

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attualità e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Anno XXXIII n. 8

30 Aprile 2007

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

IL “NUOVO PER IL NUOVO” norma e prassi delle conciliari liturgie e teologie

Si dice che “la liturgia è l'evento di grazia più fecondo ed importante per la vita della Chiesa”. Si dice che “l'azione liturgica esige il massimo di cura perché rappresenta il culmine e la fonte dell'essenza della Chiesa, che da essa trae forza e vigore di rinnovamento per se stessa e per l'umanità intera”. Si dice che “lo stesso arredamento e gli oggetti devozionali sono fondamentali, allo scopo, in una chiesa e che, pertanto, non devono essere sfarzosi, ma sobri ed eleganti per trasmettere il senso delle cose”. Si dicono tantissime altre belle cose dai “novatores” in introduzione ad ogni discorso “creativo”, serbando “in cauda venenum” con l'affermare, contraddittoriamente, che «anche la ricerca e l'uso del “nuovo” può, però, costituire una preziosa opportunità urgente, per meglio comprendere il significato ed il valore della liturgia, ove Dio e l'uomo comunicano attraverso simboli e segni, codificati nel tempo e alla luce dell'esperienza». E così, prima si pubblica l'esortazione apostolica *Sacramentum caritatis* di Benedetto XVI, ove si afferma che “la persona, ed in specie il ministro ordinato, è al servizio della liturgia, la quale va rispettata e non trasformata”, e, poi, si trasformano le celebrazioni liturgico-sacramentali in “passerelle di moda”, facendo indossare al Papa parati assortiti non nei cinque colori (bianco, verde, rosso, viola, rosa) “codificati nel tempo e alla luce dell'esperienza”, ma in fogge varianti e di tutti i colori dell'arcobaleno (vedi ultima quaresima e settimana santa), tanto da farne un modello

che sfilava... tra cariatidi cardinalizie ed impettiti cerimonieri, tanto compresi del proprio ruolo da dimenticare di scoprire le pissidi per la consacrazione delle particole!

“Su via, cosa vuoi che sia?”, risponde il vescovello Cerimoniere Capo a chi glielo osserva, aggiungendo, ovviamente digiuno di teologia, che “a noi vescovi, successori degli apostoli, questo ed altro è consentito”. Perfino indurre i fedeli a rischiare l'idolatria!

“Cosa vuoi che sia?”. Ecco il nodale segreto delle tante corbellerie che si affermano e smentiscono dagli avventurieri novatori, in nome della liturgia, talora anticipati, tal'altra seguiti a ruota da loro pari in teologia. Difendere l'eredità è per essi, ormai, inconfessabile peccato contro la “pur ecclesiale” democrazia; sicché è inammissibile mentalità retrograda e medievale ogni diffidenza nei confronti degli immotivati cambiamenti che continuano ad avanzare progressivamente nella sfera ecclesiale come in quella socio-politico-culturale della scuola, della famiglia, e non solo in ambito nazionale. Non si trovano più eclettici, aristocratici o borghesi disponibili a distinguere tra necessario ed accessorio per rivendicare l'opera del tempo nella tradizione; ci si rassegna al proletariato irrazionale d'una pastorale ligia alla passione e tetragona alla ragione; si dileggia lo spirito di serietà in nome dell'avventura ed allegramente si sacrifica la durata all'intensità, abbandonando l'arido linguaggio della

virtù, per quello, più fecondo, del pluralismo dei valori. Come quella dell'amore eterno, è tramontata l'epoca del buon padre di famiglia che, praticandolo, lo trasmette ai suoi. I membri della nuova élite teologico-liturgica riformista amano muoversi, creare e godere di tutto ciò che è nuovo ed esser fieri di appartenere ad un nomadismo culturale, acquisito con virtuale navigazione o con portatile telefonino, ovviamente in auricolare attivo perfino durante i sacri riti per marcare la raggiunta distanza abissale dai panciuti e gretti “*laudatores temporis acti*” del modello tradizionale.

Niente è, per essi, più odioso delle omelie pontificali e catechesi papali che li spazientiscono più dello stesso immobilismo (specie se e quando fanno distinzione tra loglio e grano) nella generalizzata euforia di quel “nuovo per il nuovo”, che, nel loro dizionario, significa sempre e solo “migliore” tanto che, da teologi e da liturgisti, pur evocando, senza capire, che la “lex orandi” rimane “lex credendi”, trascurano il “c'è già” della e nella tradizione, appellandosi al “non ancora” dell'avventuriera innovazione.

Che si tratti di perenne ed illuminato Magistero suffragato da ispirata Rivelazione e da dottrina e prassi apostolico-patristica, importa poco; “ogni epoca, si dice, ha la sua” e... continua perfino la Rivelazione per smuovere le cose e dinamizzare uomini ed istituzioni in una società laica o ecclesiale che ignora merito ed esperienza e cele-

bra l'effervescenza, la foga, la go-liardia di chi sa farsi valere per spintoni, privilegi, ipocrisia e... sodomia.

Riforma, modernità, innovazione son tornate ad essere, come in altri tristi tempi ed in talune concitate fasi dell'ultimo Concilio, le magiche parole ispiratrici per il terzo millennio, ove il rispetto per Rivelazione, Tradizione e Magistero pare destinato a rimanere "parolaccia" vieta ed offensiva da buttare in faccia ai conservatori da parte d'apprendisti stregoni, novatori furbastri ma non intelligenti, la cui prudenza, con buona dose di vigliaccheria, non assume mai il polemico concetto in prima persona, ma lo spalma nell'altro, nel diverso, che, con freudiana proiezione, individuano in chi, dicono, "ha paura della libertà, del grande largo, della flessibilità, della globalizzazione, dell'inculturazione, del cambiamento; in una parola, di perdere acquisiti benefici e privilegi", che, in genere, non ha. Tanto che se a questi "diversi", accusati d'essere, di volta in volta, contraddittoriamente e secondo il vento, di destra, di sinistra, di centro o di altro estremismo anticonformista, si domandasse "ma che c'è di vero?", la risposta onesta potrebb'essere una sola, quella del tomistico "quidquid recipitur, ad modum recipientis recipitur"; sicché, se il recipiente è da giorno, vi si coltivano i fiori; se no, no.

* * *

Ma il paradosso, oggi in voga, riporta a galla una muffa polemica scoppiata, addirittura come "querelle" di reazione alla ghigliottina sanguinaria della "illuminata" rivoluzione transalpina, che, in nome della libertà, dell'uguaglianza e della fratellanza, non trovò di meglio che sgozzare gli oppositori, accusandoli di contrarietà ai diritti dell'uomo. Quei teologi e liturgisti, novatori modernisti, che, oggi più di ieri, amano riempirsene la bocca, e non si sa se, quando e "non ancora" avranno voglia di ripristinare per gli oppositori quella lama arrugginita, siano in grado di riflettere un po' prima su quello che ne scrisse a caldo, nel 1790, Edmund Burke nelle sue "Riflessioni sulla Rivoluzione Francese", sostenendo che «il linguaggio dei diritti dell'uomo, in sostanza, attenta alle condizioni della vita umana, perché la loro dichiarazione fa degli uomini e, cioè, proprio di coloro che pretende di rispettare, dei birilli individuali, che, benché eredi di una comune tradizione, sono "liberi, fratelli e uguali" solo se provvedono a cantar

da soli, salvo, poi, ritrovarsi insieme sul patibolo dell'esecuzione, solo al momento della comune e capitolante esecuzione». Lo stesso autore, in prosiegua, spiega bene che «*benché gli uomini siano anzitutto degli "eredi" e benché lo Stato [ma metti anche la Chiesa - ndr] debba essere concepito come un'associazione non solo tra i vivi, ma anche tra vivi e morti e tra tutti coloro che nasceranno in futuro, la saggezza "conservatrice", andando in senso contrario all'orgogliosa "ragione dei Lumi", dà credito ai morti, cioè alla "ragione" nascosta nelle "idee", nel "pensiero" ricevuto, custodito e trasmesso, nell'etica e nella morale dei costumi civili e religiosi delle istituzioni. Sicché, al generico e chimerico "individuo", il "tradizionalista conservatore" contrappone la "persona" ed il suo "unicum", insieme di singoli valori, come all'astrattezza dei "diritti" senza "doveri" oppone l'autorità dell'esperienza e la realtà effettiva dell'essere sociale, e come alle presenti rivendicazioni oppone la "pietas" per il passato e la storia e la sociologia all'astrattezza della filosofia*». «*E della teologia e liturgia nuove*», sarei tentato di aggiungere, se non temessi d'associare alle transeunti mode quelle autentiche e veraci che rimandavano, e si spera continuino a farlo, alla comunione dei santi, nonostante la recente abrogazione del limbo, peraltro già declassato a teologica "opinione" e la tolleranza dell'inferno, peraltro già decretato "vuoto".

Tornando al Burke, ne riferisco la conclusione: «*Uno dei principi primi, egli scriveva, fra quelli più importanti che consacrano una Istituzione e le sue leggi, è quello di evitare che coloro, che ne hanno temporaneamente l'usufrutto, si mostrino immemori di quanto hanno ricevuto dagli antenati o di ciò che devono alla loro posterità e che agiscano come se fossero i padroni assoluti. Se si concedesse, infatti, senza scrupoli ad ognuno la facoltà di cambiar regime in dottrina e prassi così tanto e così spesso ed in tante maniere quante sono le fluttuazioni della "creatività" nella fantasia e nelle mode, tutto diventerebbe arbitrario, momentaneo e relativo e verrebbe spezzata la catena della continuità delle Istituzioni. Non vi sarebbe più alcun legame tra generazioni e gli uomini avrebbero, alla fine, meno valore delle mosche di un'estate*». A voler paragonare i contenuti del riferito elogio del conservatore con l'attualità in voga di perdurante riformismo anche nella Chiesa, ci sarebbe da dire che

l'autore fu facile profeta e, tuttavia, io non vorrei esserlo per un catastrofico futuro, perché so bene che la Chiesa non è e non può essere un museo e meno che mai un jurassik park ove conservare le ammuffite ossa dei conservatori, magari santificandoli dopo morte per averglieste rotte e ben contorte quando erano vivi. Ma è proprio tale prassi, purtroppo ininterrotta, del conformismo progressista, le cui radici affondano nell'individualismo radicale tanto laico che clericale, che contesto quale basamento di palazzi e logge del potere, ove, pare che i contestatari volantini del passato diventino programmatiche direttive dei governi successivi, che, fedeli alla natura di un progresso compulsivo, quando si propongono di definire il rapporto tra passato e presente dicono e fanno, più o meno, le stesse cose. Sicché, quando difendo le ragioni nobili della tradizione non intendo affatto andarmene in compagnia di coloro, che, per spezzare il circolo vizioso del ribellismo, sposano il culto della insubordinazione permanente, della blasfemia obbligatoria e dello scandalismo; ma denunciare la tirannia di una maggioranza e del suo unico pensiero conformista, che, se è appena tollerabile in una massificata e massificante democrazia, non può esserlo, ritengo, nella Chiesa che tale, dal suo divino Fondatore, non fu concepita. Per cui, il mio, vuol essere semmai un controcanto a quella corrente ideologia che si proclama, invariabilmente, a favore dello stucchevole "nuovo per il nuovo" e pretende d'essere in credibile rivolta permanente, ma soltanto contro "avversari" o "nemici" di comodo, supposti e dichiarati tali, puntualmente, ogni volta che qualcuno osa denunciare il "non licet" al comodaccio di qualche nano Erode di turno.

* * *

Dopo l'ecumenica esperienza pre e post conciliare, soprattutto in teologia, liturgia e pastorale, non so, sinceramente, a che cosa possano appellarsi i nostrani laicisti per lamentare che all'Italia è mancata la prova di maturità di una Riforma luterana, senza la quale la nazione si sarebbe lasciata tanto modellare dalla ideologica mentalità della Controriforma Tridentina da costruire, su modello gobettiano, perfino un canone recriminatorio d'interpretazione storica e d'interpolata miope lettura del cosiddetto italico e sempre tarato carattere nazionale. E ciò non solo per l'accusa

al cattolicesimo di essere *“troppo sensibile di fronte alla fragilità umana”* e di *“aver favorito un atteggiamento verso il mondo e la vita, improntato a scarso rigore e perciò deprecabile ipocrisia”*, ma soprattutto per le ripercussioni negative che dalla sensibilità cattolica sarebbero piovute sulla tempra morale degli italiani, educati, come sosteneva Montanelli, ad essere *“più devoti fedeli e capochini papalini, che civili cittadini”*. Stento, cioè, a capire come l'Italia, per non avere avuto un Lutero capace di affiggere le proprie tesi sulla porta di qualche cattedrale, che la fibra del suo popolo avrebbe potuto irrobustire, si sia tanto lasciata traviare dai suoi preti, da preferire al “rigore etico” protestante le assoluzioni del confessionale, al rigore della legge il bene della famiglia, il rito pubblico ipocrita e barocco a scapito dell' interiorità, la convenzione e la rappresentazione all'autenticità della fede. Se fosse vero, “ore rotundo” griderei: meno male! Purtroppo, così non è, se è vero com'è vero, che sui muri delle cattedrali, a Genova, a Napoli ed a Palermo continuano ad apparire stelle brigatiste a cinque punte con minacce di morte al Papa oltre che a Bagnasco ed a Ruini. Sicché viene da domandarsi: ma il laicismo

massonico italiano non ha sempre accusato la Chiesa di morale lassismo, di indulgenza perdonista, di arrendevolezza sui principi, di smodata accondiscendenza ai peccatori ed al peccato, tanto che l'Italia avrebbe in ciò trovato freno per allinearsi alle moderne nazioni europee? Ma, allora, sarebbe necessario che qualche massone laicista, che non manca neppure tra teologi, liturgisti e pastoralisti modernisti, mi spiegasse come mai ora s'accusa di rigorismo tradizionalista quel rarissimo qualcuno che osa contestare il neo-lassismo che dilaga all'interno della Chiesa specie nelle suddette discipline e che laicisti o foraggiano e fomentano, o fingono di non avvertire. Bisognerebbe, insomma, che chierici lassisti e massoni laicisti, trovassero un accordo con se stessi, a meno che non amino, in sostanza, dimenarsi nell'equivoco per occultare il vero auspicio intenzionale, troppo volterriano per essere esibito: l' abrogazione di un libero e non costrittivo cattolico pensiero teologico, liturgico e pastorale, dialogico o polemico ed arcigno, interno ed esterno alla Chiesa ed alla società civile, per chiarire, finalmente, cosa si vuole preferire: se un cattolicesimo alla buona, ipocrita, lassista ed indulgente, o un cattolice-

simo verace e intransigente, che, geloso della propria insvendibile identità, non ottima o migliore perché “nuova”, ma perché vera, rivelata ed una sola, sa essere tenace sui principi che ne deriva e che professa, e, sa anche, quando e dove occorra, dall'alto impetrare grazia, luce e forza per essere all'uopo, in proporzione, duro, arcigno e battagliero. Oppure riflettere e convenire sul vantaggio non lieve e passeggero, che, in sostituzione della Riforma protestante fortunatamente venutaci a mancare, porterebbe, e non solo all'Italia, una Chiesa militante e combattiva, credibile anche a chi non ha fede, ma crede, ragionevolmente, che il conflitto delle idee sia un bene e non un fastidioso intralcio all' unanimismo conformista a ciò ch'è ritenuto “meglio” solo perché “nuovo”. Altrimenti, a contendersi il primato, in una eventuale altra provinciale competizione, sarebbe, infatti, non la fede o la ragione come antidoti utili e necessari alla voluttà istintiva ed irrazionale del nuovo per il nuovo, ma solo l'utopia avventuriera di teologi, liturgisti e pastoralisti, più o meno in sintonia tra di loro, quali orchestre pifferai della rivoluzione.

Faber

- VI -

Paolo VI e il postconcilio

-1962 - RIVOLUZIONE NELLA CHIESA

BREVE CRONACA DELL'OCCUPAZIONE

NEOMODERNISTA DELLA CHIESA CATTOLICA

La denuncia di Mons. Marcel Lefebvre

Il 20 dicembre 1966, in una sua lettera di risposta al cardinale Ottaviani, Prefetto del Sant'Uffizio, il quale, allarmato dall'esplosione improvvisa ed universale della crisi tra il clero e tra il laicato, aveva inviato delle interrogazioni in proposito ai Vescovi di tutto il mondo, Mons. Marcel Lefebvre ne denunciava apertamente la causa proprio nelle “novità” del Concilio Vaticano II.

Riportiamo qui di seguito ampi stralci della medesima:

«[...] Credo sia mio dovere esporVi con tutta chiarezza – scriveva il Presule francese – quanto risulta dalle mie conversazioni con numerosi vescovi, sacerdoti e laici d'Europa e d'Africa, quanto risulta anche dalle

mie letture in paesi inglesi e francesi.

Seguirei volentieri l'ordine delle verità enunciate nella vostra lettera, ma oso dire che il male attuale mi sembra molto più grave della negazione o messa in dubbio di una verità della nostra fede. Esso si manifesta, attualmente, in una confusione estrema delle idee, nella disgregazione delle istituzioni della Chiesa, istituzioni religiose, seminari, scuole cattoliche, insomma di ciò che è stato il sostegno permanente della Chiesa, ma altro non è che la continuazione logica delle eresie e degli errori che minano la Chiesa da qualche secolo, specialmente dopo il liberalismo del secolo scorso, che ha cercato ad ogni costo di conciliare la Chiesa e le idee sfociate nella Rivoluzione.

La Chiesa ha fatto dei progressi nella misura in cui si è opposta a tali idee, che vanno contro la sana filosofia e la teologia; al contrario, ogni compromesso con queste idee sovversive ha provocato un allineamento della Chiesa al diritto comune e il rischio di renderla schiava delle società civili.

D'altronde, ogni volta che gruppi di cattolici si sono lasciati attirare da questi miti, i Papi coraggiosamente li hanno richiamati all'ordine, li hanno illuminati e, se era necessario, condannati. Il liberalismo cattolico è stato condannato da Pio IX, il modernismo da Leone XIII, il sillonismo da San Pio X, il comunismo da Pio XI e il neomodernismo da Pio XII. Grazie a questa mirabile vigilanza, la Chiesa si era consolidata e sviluppata. Le conversioni dei pagani, dei prote-

stanti erano numerosissime; l'eresia era in rotta completa, gli Stati avevano accettato una legislazione più cattolica.

Ma alcuni gruppi di ecclesiastici imbevuti di queste false dottrine erano riusciti a diffonderle nell'Azione Cattolica, nei seminari, grazie ad una certa indulgenza dei vescovi ed alla tolleranza di taluni Dicasteri romani. Ben presto tra questi sacerdoti furono scelti i vescovi. **Ed è qui che si colloca il Concilio**, il quale si apprestava con le sue Commissioni preparatorie a proclamare la verità di fronte a questi errori, per farli scomparire a lungo dalla Chiesa. Sarebbe stata la fine del protestantesimo e l'inizio di una nuova era feconda per la Chiesa. **Invece, questa preparazione è stata odiosamente rigettata per far posto alla più grave tragedia che abbia mai subito la Chiesa. Noi abbiamo assistito al matrimonio della Chiesa con le idee liberali. Sarebbe negare l'evidenza, chiudersi gli occhi, il non affermare coraggiosamente che il Concilio ha permesso a coloro che professano gli errori e le tendenze, condannate dai Papi or ora ricordati, di credere legittimamente che le loro dottrine sono ormai approvate.** [...] In linea quasi generale, quando il Concilio ha fatto delle innovazioni, ha scosso la certezza delle verità insegnate dal Magistero autentico della Chiesa come appartenenti definitivamente al tesoro della Tradizione. **Sia che si tratti della trasmissione della giurisdizione dei vescovi, delle due fonti della Rivelazione, dell'ispirazione scritturale, della necessità della Grazia per la giustificazione, della necessità del battesimo cattolico, della vita di Grazia tra gli eretici, gli scismatici e i pagani, dei fini del matrimonio, della libertà religiosa, dei novissimi, ecc., su questi punti fondamentali la dottrina tradizionale era chiara ed insegnata unanimemente nelle università cattoliche. Invece molti dei testi del Concilio permettono ormai di dubitare di queste verità.**

Le conseguenze sono state rapidamente tratte e applicate nella vita della Chiesa.

* I dubbi sulla necessità della Chiesa e dei sacramenti provocano la scomparsa delle vocazioni sacerdotali.

* I dubbi sulla necessità e la natura della conversione di tutte le anime stanno provocando la scomparsa delle vocazioni religiose, la rovina

della spiritualità tradizionale nei noviziati, l'inutilità delle missioni.

* I dubbi sulla legittimità dell'autorità e l'esigenza dell'obbedienza, causati dall'esaltazione della dignità umana, dell'autonomia della coscienza, della libertà, stanno scuotendo tutte le società incominciando dalla Chiesa, le società religiose, le diocesi, la società civile, la famiglia. L'orgoglio ha come conseguenza tutte le concupiscenze degli occhi e della carne. È forse una delle constatazioni più spaventose della nostra epoca vedere a quale decadenza morale sono giunte la maggior parte delle pubblicazioni cattoliche. Vi si parla senza alcun ritegno della sessualità, della limitazione delle nascite con tutti i mezzi, della legittimità del divorzio, dell'educazione mista, del 'flirt', dei balli come mezzi necessari all'educazione cristiana, del celibato sacerdotale, ecc.

* I dubbi sulla necessità della Grazia per essere salvati stanno provocando la disistima del Battesimo ormai rimandato a più tardi, l'abbandono del sacramento della Penitenza. **Si tratta, per altro, soprattutto di un atteggiamento dei preti e non dei fedeli. Lo stesso vale per la Presenza Reale: sono i sacerdoti che agiscono come se non credessero più, nascondendo il Tabernacolo, sopprimendo tutti i segni di rispetto verso il Santissimo Sacramento e tutte le cerimonie in suo onore.**

* I dubbi sulla necessità della Chiesa, fonte unica di salvezza, sulla Chiesa Cattolica, sola vera religione, derivanti dalle dichiarazioni sull'ecumenismo e la libertà religiosa, distruggono l'autorità del Magistero della Chiesa. Roma, infatti, non è più l'unica e necessaria "Magistra Veritatis" ('Maestra di Verità').

Bisogna dunque concludere, costretti dall'evidenza dei fatti, che il Concilio ha favorito in maniera inconcepibile la diffusione degli errori liberali. **La fede, la morale, la disciplina sono scosse nelle loro fondamenta, secondo le previsioni di tutti i Papi. La distruzione della Chiesa avanza a passi rapidi.**

Per aver concesso un'autorità esagerata alle Conferenze episcopali, il Sommo Pontefice è diventato impotente. Quanti esempi dolorosi in un solo anno!

Tuttavia il Successore di Pietro, e lui solo, può salvare la Chiesa. Che il Santo Padre si circondi di vigorosi difensori della fede, che li designi nelle diocesi più importanti. Che si degni di proclamare, con documenti

importanti, la verità, di combattere l'errore senza tema di contraddizioni, senza tema di scismi, senza tema di rimettere in causa le disposizioni pastorali del Concilio»⁽¹⁾.

Questa precisa, dolorosa diagnosi di Mons. Lefebvre cadde – inutile dirlo – nel vuoto più assoluto.

Il Postconcilio. Le "picconate" di Paolo VI.

Quanto a Paolo VI, è chiaro che un filomodernista come lui, giunto ad occupare – col permesso di Dio e a punizione dei nostri peccati – la Cattedra di Pietro, non poteva che essere un demolitore della Chiesa: al di là ovviamente delle sue personali intenzioni o, meglio, delle sue personali utopie.

Infatuato dei vari Blondel, Teilhard de Chardin, Henri de Lubac, nonché di Jacques Maritain "seconda maniera" e di altri del medesimo stampo, papa Paolo VI si impegnò con ostinazione degna di miglior causa nell'applicazione a tutto campo delle nuove dottrine del Vaticano II. Smantellò tutte le difese della Chiesa, specie con la riforma del S.Ufficio; promosse la diffusione della *nouvelle théologie* in tutte le Facoltà Pontificie universitarie e nei Seminari (a tutt'oggi, come abbiamo già sottolineato, il de Lubac e il von Balthasar, insieme a Karl Rahner, dominano indisturbati il curriculum degli studi teologici); obbligò i Religiosi di ambo i sessi ad un *aggiornamento* catastrofico delle loro Regole e Costituzioni secondo lo "spirito" del Vaticano II (risultato: l'improvviso svuotamento dei conventi e l'inaridirsi delle vocazioni); provvide ad aggiornare anche i sacerdoti e i seminaristi affinché si impegnassero nell'apertura al mondo promossa dal Vaticano II (risultato: l'improvvisa defezione di decine e decine di migliaia di sacerdoti e la lenta, ma progressiva e inesorabile diffusione di uno spirito secolarizzato, anche nel vestire, in gran parte degli altri); lasciò completamente impuniti i propagatori di eresie e di immoralità che subito dopo il Vaticano II si diffusero a macchia d'olio in tutto il mondo cattolico.

«Quando alla morte di papa Giovanni – ricordava il noto esegeta Mons. Francesco Spadafora – si diede per certa l'elezione di Montini, i membri del Sacro Collegio furono avvertiti che ciò avrebbe costituito "un grave pericolo per la fede". Invano. La maggior parte degli elettori doveva la porpora ai buoni uffici di Montini, sotto la cui influenza si era svolto il pontificato di papa Giovanni:

anche per questo motivo, la sua elezione era scontata.

Divenuto Papa, G.B. Montini ebbe tra le mani il potere per imporre dall'alto gli orientamenti liberali e filomodernisti vagheggiati fin dalla giovinezza. **Intraprese così l'operazione più folle e rovinosa che potesse mai concepirsi: la sperimentazione nella Chiesa delle novità propugnate dai modernisti.** E qui comincia il "parallelismo antitetico" che sorge spontaneo alla mente di chi percorre la vita di Pio X, dall'infanzia alla sua attività di cappellano, di Vescovo, di Patriarca di Venezia, di Sommo Pontefice. **San Pio X aveva eretto contro il modernismo una serie di barriere; Paolo VI le abbatté una dopo l'altra.**

* Contro l'infiltrazione modernista tra le file del Clero, San Pio X, col Motu Proprio 'Sacrorum Antistitum' (settembre 1910), aveva imposto il giuramento antimodernista;

Paolo VI lo abolì [nel dicembre 1967. Cfr. Ench.Vat. vol.2 n.1771: n.d.r.].

* Agli ecclesiastici modernisti o filomodernisti che ardivano, nonostante tutto, contraddire il Decreto "Lamentabili" e l'Enciclica "Pascendi", San Pio X, col Motu Proprio del 18 novembre 1907, aveva comminato la scomunica "latae sententiae" riservata "simpliciter" al Romano Pontefice; Paolo VI volle che neppure si parlasse più di scomuniche.

* Per fronteggiare quella sintesi di tutte le eresie che era il modernismo, San Pio X aveva riorganizzato il Sant'Uffizio con la Costituzione "Sapientis consilio" del 29 giugno 1908; Paolo VI, con insipiente consiglio, lo disarmò, dichiarando che di eresie e di disordini generalizzati "grazie a Dio, non ne esistono più nel seno della Chiesa" (Cfr. Enciclica "Ecclesiam suam") e che "alla difesa della fede ora si provvede meglio promuovendo la Dottrina" che condannando (1965); quasi che ai promotori di eresie, tipo Schillebeeckx, Chenu, Congar, Rahner, Küng, difetti la dottrina e non la fede e la buona fede. Quasi che la Chiesa non abbia più il gravissimo dovere di usare contro la pertinacia degli eretici il potere coercitivo di cui Nostro Signore Gesù Cristo l'ha provveduta.

Oggi l'ex Sant'Uffizio è semplicemente la Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede, che di tanto in tanto emette, per segnalare qualche errore più evidente in un mare di eresie, delle Note che nessuno legge e tutti possono impunemente tenere in non cale.

* Ad impedire ogni manipolazione modernista della catechesi, San Pio X aveva voluto un catechismo fondamentale, unico per tutta la Chiesa; Paolo VI diede l'ostracismo al catechismo di San Pio X e volle il pluralismo anche nella catechesi, mostrandosi incredibilmente e colpevolmente tollerante allorché scoppiò lo scandalo dell'eretico Catechismo Olandese, prototipo di tutti i catechismi spuntati poi come funghi velenosi nella Chiesa.

* Per sventare l'insidiosa tattica dei modernisti, i quali si fingevano incerti ed indecisi e presentavano i loro errori come "sparsi e slegati", San Pio X aveva compiuto lo sforzo poderoso di smascherare la connessione esistente tra tutte quelle perniciose novità, dimostrando che si era dinanzi a "un vero e proprio sistema di errori ben organizzato". La "Pascendi", svelando il volto del modernismo, gli aveva inferto un colpo mortale e ne aveva arrestato la marcia vittoriosa.

Paolo VI svelò il proprio volto, quando, in occasione del 70° anniversario della grande Enciclica, i mass-media vaticani ("Radio Vaticana" del 4 e 6 settembre 1977 e "L'Osservatore Romano" dell'8 settembre 1977: *repetita iuvant!*) definirono la "Pascendi" uno "svelamento" del modernismo "storicamente non del tutto rispettoso": esattamente la tesi sostenuta a suo tempo dai modernisti. Non basta. Tutta la lotta antimodernista di San Pio X dai medesimi organi fu denigrata con l'incredibile affermazione che "non si seppe o non si volle o non si ebbe il rispettoso coraggio di leggere nella loro realtà distinzioni e differenze".

San Pio X, insomma, sarebbe stato o un imbecille o un disonesto o un pusillanime: strana "commemorazione", che rivelava nell'animo di papa Montini una ruggine di vecchia data e di ben noto marchio. Ripudiati del pari i vari documenti ufficiali connessi alla "Pascendi" (Decreto "Lamentabili" e i vari Motu Proprio), in quanto "taglio improvvido di germogli allora in crescita", ed oggi rigogliosissima zizzania, che soffoca ogni buon grano nella Chiesa.

* Per contrastare il passo al razionalismo modernista nell'esegesi, San Pio X aveva conferito stabilità alla Pontificia Commissione Biblica, voluta da Leone XIII e, con Motu Proprio del 18 novembre 1907, aveva decretato che "tutti sono tenuti in coscienza alle decisioni passate e future della Pontificia Commissione Biblica, non altrimenti che ai Decreti Dottrinali delle Sacre Congregazioni approvati dal Pontefice".

Oggi tutti sono sollevati da tale obbligo di coscienza, perché la Pontificia Commissione Biblica è stata ridotta da Paolo VI nel 1972 a una sezione della inerme ed inutile Sacra Congregazione per la Dottrina della Fede e non ha mai più emesso un decreto.

* Per mettere al riparo dal modernismo in campo biblico i giovani chierici desiderosi di specializzarsi nella scienza delle Sacre Scritture, San Pio X aveva eretto in Roma il 7 maggio 1909 il Pontificio Istituto Biblico.

Oggi, grazie a Paolo VI, il Pontificio Istituto Biblico è covo e fucina di modernisti, una delle principali fonti dell'inquinamento della Chiesa. Tra l'altro, ricordiamo che nel 1964 l'espressa volontà di papa Montini, nonché le pressioni esercitate dalla Compagnia, richiamarono al Biblico i gesuiti Zerwick e Lyonnet, già espulsi dall'insegnamento e condannati dal Sant'Uffizio sotto il pontificato di Giovanni XXIII. Il penultimo Rettore del Biblico, Carlo Maria Martini S.J., è poi divenuto Arcivescovo di Milano e Cardinale per... demeriti speciali.

* Per assicurare una formazione del Clero dottrinalmente salda e ortodossa, San Pio X aveva voluto i Seminari Regionali ed aveva emanato le "Norme per l'orientamento educativo e disciplinare dei Seminari d'Italia". Paolo VI affidò la Congregazione per l'Educazione Cattolica al Card. Garrone che aveva il... merito di aver sferrato in Concilio un feroce attacco contro... i Seminari Regionali. Era l'autorizzazione a demolire quei gloriosi Istituti, di cui oggi rimane solo il ricordo.

* Per consolidare la compagine ecclesiastica, San Pio X aveva intrapreso l'unificazione delle leggi ecclesiastiche in un unico Codice di Diritto canonico, poi promulgato da Benedetto XV; Paolo VI, a brevissima distanza, volle un altro Codice, senza altro motivo che aprire la compagine ecclesiale alla penetrazione dei principi modernisti.

* San Pio X aveva decisamente condannato l'interconfessionalismo, perché nocivo alla fede dei cattolici e padre dell'indifferentismo; Paolo VI adottò lo scriteriato ecumenismo dei modernisti, definito da San Pio X "carità senza fede, tenera assai per i miscredenti, la quale apre a tutti, purtroppo, la via all'eterna rovina".

Arcivescovo di Milano, G.B. Montini dichiarava nel 1958: "i confini dell'ortodossia non coincidono con quelli della carità pastorale". Da Papa continuò nella stessa direttrice. (In questo campo, come vedremo, Giovanni Paolo II lo ha surclassato,

spingendosi molto oltre del "suo maestro", così come ama chiamare papa Montini)⁽²⁾.

* * *

Fin qui Monsignor Spadafora. A noi non resta che riportare, in sequenza cronologica, almeno alcune delle altre "picconate" inferte alla Chiesa da Paolo VI in nome delle sue utopie:

* **20 marzo 1965:** Paolo VI riceve i dirigenti del Rotary Club, un'organizzazione "la cui derivazione massonica è ben nota", come conferma il già citato filomassone p. Rosario Esposito SSP⁽³⁾. Nel corso dell'udienza, Paolo VI assicurava invece che "la formula associativa" di quel Club paramassonico "era buona [...] e buono il metodo [...] buoni pertanto anche gli scopi"⁽⁴⁾.

Un'intesa intellettuale che la dice lunga sull'origine delle idee del Vaticano II promosse da papa Montini.

* **15 settembre 1965:** Paolo VI col Motu proprio *Apostolica sollicitudo*⁽⁵⁾ istituisce il Sinodo dei Vescovi per la Chiesa universale; un organismo mai esistito nella Chiesa, generato dal "pasticcio" dottrinale di *Lumen gentium*, e che, pur avendo – per ora – facoltà di voto puramente consultivo, costituisce nelle intenzioni dei nuovi modernisti un primo abbozzo del futuro parlamento ecclesiale, nel quale l'odiato Primato di giurisdizione del Papa sarà finalmente abolito per lasciare il posto ad un mero ed inutile primato d'onore, in una confederazione di Chiese praticamente autonome.

* **4 ottobre 1965:** Paolo VI, ospite al Palazzo di Vetro dell'O.N.U. a New York afferma: "Signori, voi avete compiuto un'opera grande: voi insegnate agli uomini la pace. L'O.N.U. è la grande scuola dove si riceve questa educazione... Voi sapete che la pace non si costruisce soltanto con la politica e con l'equilibrio delle forze e degli interessi. Essa si costruisce con lo spirito, con le idee, con le opere della pace. Voi lavorate a questa grande opera"⁽⁶⁾. Eppure è un fatto notorio che l'ONU, erede della Società delle Nazioni, è un'istituzione prettamente massonica, insieme alle sue branche e ad altre Associazioni ad esso collegate, come riconosce espressamente il suddetto padre Esposito SSP, che altrove ci fornisce un breve elenco delle principali società di origine massonica che lavorano a «realizzare la pace», e cioè: «la Croce Rossa, l'Arbitrato internazionale, le Conferenze e gli istituti dell'Aja, l'ONU (che prima si

chiamava Società delle Nazioni), l'UNESCO, l'Organizzazione mondiale per la Sanità, la FAO, l'UNICEF»⁽⁷⁾.

A questo punto, chiunque può misurare la gravità delle parole di papa Montini: l'ONU, ovvero l'umanitarismo massonico, porterà la pace al mondo...

* **7 agosto 1965:** Paolo VI ed il Patriarca scismatico di Costantinopoli, Athenagoras I, firmano una dichiarazione comune⁽⁸⁾ in cui si tolgono reciprocamente le scomuniche emanate nell'anno 1054 da papa San Leone IX (pienamente valida) e, in ritorsione, dallo scismatico Michele Cerulario, Patriarca di Costantinopoli (totalmente invalida).

Tralasciando ogni altra considerazione, notiamo come veniva così aperta, indirettamente, la strada alla falsa dottrina delle "Chiese sorelle" (la Cattolica e le "Ortodosse"): quasi che N.S. Gesù Cristo non abbia fondato una sola Chiesa Cattolica sulla roccia di Pietro, o quasi che l'unica Chiesa Cattolica possa essersi divisa in parti e sia venuta meno (teoria, come abbiamo visto, già condannata come "stoltezza" contraria alla Fede da Pio XI nell'enciclica *Mortalium animos*).

* **23 marzo 1966:** Paolo VI nella Basilica romana di San Paolo fuori le Mura fa benedire i presenti – tra i quali Cardinali e Vescovi – dall'eretico e scismatico "arcivescovo" anglicano di Canterbury, dottor Ramsey (in realtà un semplice laico: le ordinazioni anglicane furono dichiarate invalide da papa Leone XIII con la Bolla *Apostolicae curae* del 13\9\1896⁽⁹⁾). Infine, con gesto chiaramente simbolico, gli mette al dito il proprio anello papale, simbolo dell'autorità dei Successori di Pietro...⁽¹⁰⁾.

* **14 giugno 1966:** Paolo VI con la Notificazione dell'ex Sant'Ufficio *Post Litteras apostolicas*⁽¹¹⁾ abolisce l'Indice dei libri proibiti, col pretesto dell'ormai "matura coscienza dei fedeli" che li avrebbe, secondo lui, d'allora in poi autonomamente tenuti lontano da letture pericolose per la fede e la morale. Con i risultati che si potevano immaginare.

* **18 giugno 1967:** Paolo VI nel Motu proprio *Sacrum diaconatus ordinem*⁽¹²⁾, col pretesto di restaurare il Diaconato in forma permanente e non più solo in previsione del Sacerdozio, stabilisce che "possono essere chiamati al diaconato uomini di età più matura, sia celibi **che coniunti in matrimonio**"⁽¹³⁾. Era la prima tappa necessaria per preparare gradualmente i fedeli ad accet-

tare la futura Ordinazione sacerdotale di uomini sposati, chiedo fisso ecumenico di quasi tutti i neomodernisti; a cominciare naturalmente da Karl Rahner, per il quale il diaconato di uomini sposati costituiva un grimaldello ideale per iniziare a scardinare il celibato sacerdotale. Di lui scriveva infatti il suo più fedele discepolo, Herbert Vorgrimmer: "Da questa riforma [del diaconato: n.d.r.] all'interno della Chiesa **egli si riprometteva di ottenere un'immagine meno rigida del clero, maggiormente variata... Il clero... eviterebbe in tal modo di ostentare una sacralità lontana dal mondo; potrebbe sposarsi oppure no**"⁽¹⁴⁾.

Un clero laicizzato, amante delle comodità, privo di spirito di sacrificio, infine sposato... A guardarsi intorno, ci siamo quasi.

* **3 aprile 1969:** Paolo VI, con la Costituzione Apostolica *Missale Romanum*⁽¹⁵⁾ e poi con la promulgazione del *Novus Ordo Missae*⁽¹⁶⁾, tenta di sostituire l'antico Rito Romano della S. Messa con una "nuova Messa" – quella odierna – elaborata appositamente *per fini ecumenici*, con la soppressione o l'attenuazione di espressioni o gesti esprimenti i dogmi rifiutati dai protestanti (sei "esperti" protestanti furono chiamati per dare suggerimenti in proposito durante i lavori della Commissione Liturgica). Ma di questo tentativo inaudito si parlerà più ampiamente in seguito, vista la particolare gravità della cosa.

* **30 aprile 1969:** Paolo VI approva l'Istruzione *Fidei custos*⁽¹⁷⁾ della S. Congregazione per i Sacramenti.

Nella suddetta Istruzione papa Montini, contro la precedente e costante proibizione della Chiesa fin dai tempi apostolici, autorizza i laici a distribuire la S. Comunione col solito specioso pretesto di intervenute "particolari circostanze o nuove necessità"⁽¹⁸⁾. Quasi che "circostanze" e "necessità" particolari o nuove non vi fossero state anche in passato, senza, però, che per questo i Papi osassero autorizzare simili provvedimenti. In realtà, un altro gesto ecumenico (in vista, cioè, di un futuro livellamento tra sacerdozio e laicato, come propugnato da Lutero) e *demo-conciliare*: i laici, uomini e donne, entrano nel Santo dei Santi e svolgono, in questo, lo stesso compito riservato da Cristo agli Apostoli e al Clero.

Un passo dopo l'altro, i due sacerdoti (quello gerarchico derivante dal Sacramento dell'Ordine e quello

comune dei semplici battezzati), teoricamente ancora dichiarati distinti per essenza, vengono gradualmente equiparati ed assimilati *nella pratica* ossia *nella liturgia* e *nella pastorale*, campo d'azione da sempre prediletto, per ovvie ragioni, dai modernisti d'ogni tempo.

* **29 maggio 1969**: Paolo VI approva l'Istruzione *Memoriale Domini*⁽¹⁹⁾ della S. Congregazione per il Culto divino, nella quale, con patente incoerenza ed illogicità, dopo aver ribadito l'opposizione della Chiesa alla distribuzione della SS. Eucaristia sulla mano, opposizione motivata specialmente dal "pericolo di profanare le specie eucaristiche" anche involontariamente⁽²⁰⁾, oltre che dalla necessità di conservare "il riverente rispetto dei fedeli verso l'Eucaristia"⁽²¹⁾, se ne esce, poche righe dopo, con un'autorizzazione (per le Conferenze episcopali delle nazioni dove la Comunione sulla mano era stata già abusivamente ed illegalmente introdotta) a deliberare con voto segreto sulla sua ammissibilità ... Di fatto, era un chiaro segno ai modernisti della base avanguardista perché proseguissero pure nella demolizione della fede. A chi nutrisse ancora dei dubbi non resta che guardarsi intorno, per constatare come oggi quello che era stato esplicitamente chiamato un *gravissimo abuso* e un gesto potenzialmente *sacrilego* sia divenuto, ovviamente ad opera degli ineffabili "Vescovi conciliari", *usanza generale* in tutto il mondo cattolico.

* **15 agosto 1969**: Paolo VI approva il nuovo *Rito delle Esequie*⁽²²⁾ col quale, rompendo anche qui con la Tradizione apostolica, concede il rito delle esequie anche "a coloro che avessero scelto la cremazione del loro cadavere" con la sola condizione che "la loro scelta non risulti dettata da motivazione contraria alla dottrina cristiana"⁽²³⁾.

La materia era regolata, nel vecchio Codice, dal can.1203 §§ 1 e 2, che privava delle esequie e della sepoltura ecclesiastica – in quanto *pubblici peccatori* – coloro che avessero deliberatamente scelto la cremazione del loro corpo⁽²⁴⁾ e condannava i cooperatori alla pena della scomunica e dell'interdetto⁽²⁵⁾. Fin dai tempi apostolici, infatti, la Chiesa aveva ordinato ai fedeli la pratica dell'inumazione o sepoltura (tranne casi di necessità come epidemie, guerre, ecc.) *come manifestazione della fede cattolica nella risurrezione dei corpi*. E proprio per questo motivo la propaganda per la pratica crematoria era stata uno dei cavalli

da battaglia usato dalle logge massoniche tra la fine del 1800 e i primi decenni del 1900, nella speranza di corrodere gradualmente la fede del popolo cristiano. Oggi questa propaganda ritorna, sempre più insidiosa e sorretta da argomenti pretestuosi già confutati (esigenze di spazio, di igiene, ecc.), ma questa volta – ed è qui la triste novità – con l'appoggio indiretto della "Gerarchia conciliare". La spiegazione di questo ennesimo cambiamento ce la fornisce la rivista dei religiosi paolini *Vita Pastorale*, uno dei tanti periodici pseudocattolici (come, per un pubblico più vasto, *Famiglia Cristiana*, *Jesus* ed altri ancora) destinati al riciclaggio conciliare del clero e dei Religiosi: "La Chiesa continua a preferire l'inumazione, ma cancella le sanzioni canoniche avverse. **In tal modo il cammino della riconciliazione con la massoneria viene facilitato**"⁽²⁶⁾.

* **31 marzo 1970**: Paolo VI col Motu Proprio *Matrimonia mixta*⁽²⁷⁾ non richiede più al coniuge non cattolico la solenne promessa di lasciar battezzare ed educare la prole nella Chiesa Cattolica (come invece sempre previsto: cfr. *Codex Iuris Canonici* del 1917, can. 1061). Il coniuge non cattolico dovrà ora essere semplicemente "informato" degli impegni assunti dalla parte cattolica, senza più alcun impegno da parte propria⁽²⁸⁾.

Se le tempeste vanno crescendo non ti dar pena: Gesù è con te.

San padre Pio

Questa normativa assurda e micidiale passerà poi nel nuovo Codice del 1983 (can.1125).E così oggi, grazie alla «longanime carità ecumenica e pastorale» di Paolo VI e del "clero conciliare", resta solo da fare il conto di quante anime non hanno potuto ricevere il Battesimo, la vera Fede e la salvezza. Ma resta anche il problema di *quanti di questi matrimoni siano effettivamente validi*, poiché qui si tratta – non dimentichiamolo – di matrimoni di per sé *proibiti per diritto divino* a causa del pericolo di perversione spirituale del coniuge cattolico e dei figli. La loro validità è dunque condizionata alla rimozione del pericolo in questione (si deve trattare di un pericolo *prossimo*, ovviamente), per cui neppure il Vescovo può *validamente* concedere una dispensa in assenza di questa garanzia. Garanzia che però, come abbiamo visto, le nuove

norme *ecumenicamente* in gran parte non prevedono più.

* **21 novembre 1970**: Paolo VI col Motu Proprio *Ingravescentem aetatem*⁽²⁹⁾ interdice ai cardinali ultraottantenni la partecipazione al Conclave per l'elezione del Sommo Pontefice.

Un provvedimento assolutamente inaudito nella Chiesa, come anche la pressante esortazione alle dimissioni per i Vescovi dopo il 75° anno di età, tramite il Motu proprio *Ecclisiae sanctae* del 6\8\1966⁽³⁰⁾. In tal modo, però, Paolo VI poteva eliminare dalle Diocesi, dalla Curia e soprattutto dal futuro Conclave buona parte degli elementi ancora troppo "tradizionali", che avrebbero ostacolato l'instaurazione della nuova "Chiesa conciliare" nata dal Vaticano II. Nel contempo lo stesso Paolo VI provvedeva a rimpiazzare adeguatamente i posti resisi vacanti con candidati selezionati secondo il nuovo criterio dei Papi "conciliari": l'adesione o almeno l'acquiescenza all'*apertura al mondo* e alle *novità conciliari*. A tale riguardo il cardinale Ratzinger è stato chiarissimo: *Nei primi anni dopo il Vaticano II* [e in sostanza tuttora -n.d.r.] **il candidato all'episcopato sembrava essere un sacerdote che fosse innanzitutto "aperto al mondo": in ogni caso, questo requisito veniva messo al primo posto**⁽³¹⁾.

Ecco in quali mani era caduto il povero, raggirato "popolo di Dio".

* **22 luglio 1976**: Paolo VI, tramite una notifica della Sacra Congregazione per i Vescovi (Prot. n.514/76), con evidente abuso di potere infligge la pena della sospensione *a divinis* nei confronti dell'Arcivescovo Mons. Marcel Lefebvre in seguito alle Ordinazioni sacerdotali da quest'ultimo conferite nonostante il divieto papale.

La "colpa" di Mons. Lefebvre era in realtà, come affermato dallo stesso papa Montini⁽³²⁾, quella di opporsi alle novità filoprotestanti e filomassoniche del Vaticano II e di voler continuare a formare seminaristi secondo la Tradizione perenne della Chiesa Cattolica, esattamente come tutti i Vescovi di tutto il mondo avevano fatto – o meglio, avrebbero dovuto fare – *fino a soli dieci anni prima*, secondo le già menzionate gravi direttive di Papa Pio XII.

A.M.
(continua)

NOTE

1) *si sì no no*, 30/11/1995, pp. 6-7.

2) F. Spadafora, *Il Postconcilio \ crisi, diagnosi e terapia*, ed. Settimo Sigillo, Roma 1991, pp. 83-87.

- 3) AA. VV, *La Libera Muratoria*, ed. Sugar, 1978.
 4) *Oss.Rom.* 22\23 marzo 1965.
 5) *Ench. Vat.*, vol. 2°, nn. 444-457.
 6) *Ench. Vat.*, vol. 1°, n.386*.
 7) *Il Cooperatore paolino*, gennaio 1987.
 8) *Ench. Vat.*, vol. 2°, nn. 494-500.
 9) *Denz.* 3315-3319.
 10) *Oss.Rom.* 25 marzo 1966.
 11) *Ench. Vat.*, vol. 2°, nn. 705-706.
 12) *Ench. Vat.*, vol. 2°, nn. 1368-1406.
 13) *Ench. Vat.*, vol. 2°, n. 1381.
 14) H. Vorgrimmer, *Karl Rahner verstehen*, Herder, Friburgo 1985, p.188.
 15) *Ench. Vat.*, vol. 3°, nn. 996-1008.
 16) *Ench. Vat.*, vol. 3°, n.1009 e n.2014.
 17) *Ench. Vat.*, vol. 3°, nn. 1055-1065.
 18) Ivi, n.1055.
 19) *Ench. Vat.*, vol. 3°, nn. 1273-1291.
 20) Ivi, n.1278.
 21) Ivi, n.1277.
 22) *Ench. Vat.*, vol. 3°, nn. 1421-1447.
 23) *Ench. Vat.*, vol. 3°, n.1437.
 24) *Can.* 1240, § 1, n.5.
 25) *Can.* 2339.
 26) *Vita Pastorale* n.3, 1999, p. 90 ss.
 27) *Ench. Vat.*, vol. 3°, nn. 2415-2447.
 28) Ivi, n. 2435.
 29) *Ench. Vat.*, vol. 3°, nn. 2843-2853.
 30) *Ench. Vat.*, vol. 2°, n.771.
 31) J. Ratzinger, *Rapporto sulla Fede*, a cura di Vittorio Messori, ed. Paoline, p.65 ss.
 32) Cfr. la sua allocuzione del 24 maggio 1976 in *Oss. Rom.* 24-25 maggio 1976.

Il "flop" di Avvenire

RICEVIAMO E POSTILLIAMO

Caro sì sì no no,

a giudicare dai fatti, i redattori di *Avvenire* (che si autodefinisce il quotidiano dei cattolici italiani) non nascondono le loro spiccate simpatie per la presentatrice televisiva Simona Ventura. Infatti, dopo avere ampiamente annunciato il suo ritorno a Raiuno (addirittura con una "finestrella" di rinvio in prima pagina), il giorno 19 aprile, nell'informare i lettori (con un titolo a nove colonne) che il suo show aveva fatto fiasco (*flop*), pubblicava a corredo una grossa foto della medesima signora, che, per usare un eufemi-

simo, definirò "indecente", certamente adatta più ad un settimanale "osè" che non ad un quotidiano "di ispirazione cattolica". Non mi soffermo sui particolari, del resto facilmente visibili dalla pagina che allego. Non sono, come si dice, un bacchettone, ho tre figli e cinque nipoti, ma da oggi dico basta pure ad *Avvenire*.

Lettera firmata

Postilla

E fa molto bene, perché sono anni che il "quotidiano dei cattolici italiani", raccomandato al clero e ai religiosi dalla Conferenza Episcopale Italiana, ha fatto fiasco (o *flop* che dir si voglia) nella ortodossia cattolica. Nessuna meraviglia se ora fa fiasco anche nella morale. La fede ortodossa è il fondamento della morale cristiana e mai fu vista una casa reggersi in piedi senza fondamenta.

CONCILIO O CONGRESSO?

Carissimi,

solo due osservazioni.

1) A proposito del "modernismo", riporto qui di seguito quanto ne scrisse Benedetto Croce (purtroppo non ho i riferimenti bibliografici):

"Credo che il modernismo sia in pochissimi casi una condizione di dolorosa e rispettabilissima perplessità di alcuni animi di nobile tempra, in cui lottano la fede e il pensiero. In altri casi più numerosi è un diletterismo tra filosofico e religioso (epperò non vera filosofia, né vera religione) esercitato da perditempo, che chiacchierano di questi argomenti per moda e celebrano i loro riti in quei templi che sono i caffè. E, nei restanti casi, è un tentativo poco scrupoloso di pretacci e fratacci miscredenti e disonesti per restare dentro la Chiesa e goderne i vantaggi economici o

volgerne ai loro scopi il potere".

2) Si parla sempre di concilio Vaticano II, ma, se pur fu indetto appunto come Concilio, visti i risultati, la mancanza di qualsiasi definizione dogmatica anche nel testo dell'approvazione pontificia (le stesse "*Costituzioni dogmatiche*" non fanno altro che richiamare - più o meno - precedenti definizioni dogmatiche), infine visto che nel *Conciliarum Œcumenicorum decreta* il testo latino del Vaticano II occupa 318 pagine, mentre tutti i precedenti 20 concili ne occupano 816 (testi greci, copti e armeni compresi), riterrei più realistico parlare di Congresso Vaticano, uno dei tanti congressi che ogni giorno svolgono in tutto il mondo medici, giuristi, podologi, filosofi ecc., ove ognuno dei partecipanti espone le sue idee, porta le sue testimonianze... e poi si stampano gli atti.

Lettera firmata

SEGNALAZIONE LIBRI

Salvatore Panzica *La Madonna de la Salette ovvero il segreto scomodo*, Salpan Editore Via SS. Salvatore 7, 73046 Matino (LE) tel. 0833/507256.

Guarda, o uomo, guarda quella Croce, quei dolori, quella morte acerba che per te ha sofferto Gesù. E dopo tali e tante testimonianze di amore, puoi tu dubitare ancora dell'amor suo?

San Tommaso da Villanova

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

Comma 20/C Art. 2 Legge 662/96
ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)
00049 Velletri

tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14
e-mail: sisinono@tiscali.it

Fondatore: Sac. Francesco Putti
Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al « Centro »:
minimo € 5 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**
sì sì no no

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007

Stampato in proprio